serie B". Lo guardarono stupiti. Qualcuno sorrise. Ma Costantino Rozzi era davvero convinto di riuscire a centrare quel traguardo. E ben presto tutti si accorsero che diceva sul serio, che non scherzava affatto. La Del Duca Ascoli subì una profonda, radicale trasformazione. Dinamismo imprenditoriale al posto di una gestione fino a quel momento un po' dilettantistica, professionalità nuova, decisionismo: ecco gli ingredienti che trasformarono la conduzione del club a livello dirigente.

E la squadra? Certo la squadra era la cosa più importante perché determinava i risultati ovvero successi e insuccessi. Costantino Rozzi dopo alcuni tentativi poco fortunati (Malavasi, Capello, Eliani) affidò la panchina dell'Ascoli ad un giovane allenatore, esordiente, che vantava solo un po' di esperienza a livello giovanile. Un ex calciatore che aveva militato sei anni in maglia bianconera e che era stato penalizzato da un grave infortunio (frattura della gamba) proprio mentre difendeva i colori ascolani in un acceso derby contro l'antica rivale Sambenedettese. Già, Carlo Mazzone. La scelta di Costantino Rozzi si rivelò oltremodo felice. Indovinata. Con Mazzone allenatore l'Ascoli in tre anni conquistò la promozione in serie B. Rozzi lo aveva detto... Ma non era tipo che si fermava dinanzi al raggiungimento di un obiettivo. No, subito puntava ad un altro perché per lui il segreto del successo era non accontentarsi mai.

Rozzi abbraccia Gibì Fabbri.

"Ora dobbiamo andare in serie A" disse agli amici del Consiglio. Spalancarono gli occhi. "Scherza o dice sul serio?" si interrogarono stupiti. No, Costantino Rozzi non scherzava affatto. I circa tremila spettatori che domenicalmente seguivano le partite dei bianconeri, come d'incanto si raddoppiarono. Intorno all'Ascoli Calcio (con la promozione in B, campionato 1971-72 aveva cambiato denominazione sociale) nacquero nuovi interessi, nuovi entusiasmi. La squadra un po' alla volta riuscì a svegliare il torpore proprio della città delle 100 torri, una certa innata pigrizia della gente. L'Ascoli Calcio, a suon di risultati, "svegliò" la città e ne divenne l'emblema, il simbolo, il fiore all'occhiello di cui, finalmente si poteva andar fieri anche fuori i confini provinciali e regionali.

L'Ascoli sfiorò il doppio salto in avanti per un solo punto: al suo primo campionato di serie B (72-73) si classificò al quarto posto e vide sfumare di un soffio la grande promozione. A quel tempo ne salivano soltanto tre. Ma la promozione in serie A fu soltanto rinviata di un anno. Al termine del campionato 1973-74 l'Ascoli si classificò secondo e fu promosso. Un trionfo straordinario se consideriamo che fu ottenuto da una squadra che era espressione di una piccola città di provincia. Di cinquantamila abitanti. Insomma un piccolo, grande fenomeno che fece il giro d'Italia... e non solo.

Costantino Rozzi ancora una volta era stato di parola e quelli che in Consiglio direttivo avevano riso di fronte ai suoi proclami andarono a stringergli la mano. Quel presidente dalle straordinarie capacità era davvero un numero uno.

Lo stadio Del Duca era diventato insufficiente per contenere un pubblico sempre crescente e così Rozzi, nella duplice veste di presidente della squadra promossa e imprenditore edile, chiese e ottenne di ampliare lo stadio per portarne la capienza a 34 mila posti. Riuscì a vincere anche quella scommessa. Lo chiamarono "lo stadio dei cento giorni" perché fu completato in soli tre mesi. Fu un'estate di lavoro, quella del 1974. Tra la conquista della promozione e l'inizio del successivo campionato di serie A (il primo dell'Ascoli) c'erano solo tre mesi. Si lavorò anche di notte alla luce dei riflettori: le 24 ore furono coperte con tre turni lavorativi di otto ore ciascuno e ad aiutare quegli operai c'era, idealmente, tutta la gente di Ascoli. Non pochi quelli che, durante i tre mesi, trascorrevano parte del tempo libero al Del Duca, per seguire da vicino i lavori di ampliamento. Lo stadio era diventata quasi una seconda casa, tanto grande e forte era diventato l'affetto degli ascolani per la squadra di calcio che, grazie soprattutto a Costantino Rozzi, aveva saputo superare le barriere dell'anonimato fino a diventare splendida protagonista al massimo livello.

Il difficile - si dice - non è tanto conquistare quanto conservare. "Ma cosa vorrà fare questa squadretta fra i mostri sacri della serie A?" scriveva qualche giornalista forestiero sottovalutando le risorse ascolane. La matricola bianconera, insomma, era considerata vittima predestinata ad una rapida retrocessione. Insomma... toc-

I 26 Campionati di Costantino

Campionato	Risultato
68-69	3° nel girone B della serie C
69-70	4° nel girone B della serie C
70-71	4° nel girone B della serie C
71-72	1° nel girone B della serie C e promosso in serie B
72-73	4° in serie B
73-74	2° in serie B e promosso in serie A
74-75	12° in serie A
75-76	14° in serie A retrocesso in serie B
76-77	10° in serie B
77-78	1° in serie B promosso in serie A
79-80	5° in serie A
80-81	11° in serie A vince il Torneo di Capodanno
81-82	6° in serie A
82-83	13° in serie A
83-84	10° in serie A
84-85	14° in serie A retrocesso in serie B
85-86	1° in serie B promosso in serie A
86-87	12° in serie A vince la Mitropa Cup
87-88	12° in serie A
88-89	12° in serie A
89-90	18° in serie A retrocesso in serie B
90-91	4° in serie B promosso in serie A
91-92	18° in serie A retrocesso in B
92-93	6° in serie B
93-94	7° in serie B
94-95	.....

flash flash flash